

XXIV Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Sintesi del Rapporto 2022

Con il sostegno del



*Ministero dell'Università
e della Ricerca*

Sintesi della XXIV Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati (Rapporto AlmaLaurea 2022)

La XXIV Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale dei Laureati ha coinvolto 660 mila laureati di primo e secondo livello (magistrali biennali e magistrali a ciclo unico)¹. Gli Atenei coinvolti nella rilevazione sono 76, degli 80 aderenti ad AlmaLaurea a giugno 2022. Si tratta in particolare di 287 mila laureati di primo e secondo livello del 2020, contattati a un anno dal termine degli studi, 119 mila laureati di secondo livello del 2018, contattati a tre anni dal termine degli studi, 114 mila laureati di secondo livello del 2016, contattati a cinque anni dal termine degli studi, 74 mila e 66 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2018 e del 2016 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento più che significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche delle popolazioni osservate.

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati mediante una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. Alla rilevazione CAWI è stata affiancata la rilevazione telefonica per contattare tutti coloro che non avevano risposto al questionario online. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI), calcolato rispetto ai laureati che ai sensi del GDPR (Regolamento Generale per la Protezione dei Dati personali) sono stati contattati avendone espresso il consenso, pari al 74,2% tra i laureati, di primo e secondo livello, a un anno dal titolo, al 65,8% tra i laureati di secondo livello a tre anni e al 67,7% tra i laureati di secondo livello a cinque anni. I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece contattati mediante un'indagine esclusivamente di tipo CAWI, che ha raggiunto tassi di risposta pari al 14,4% a tre anni e al 9,4% a cinque anni sul totale delle e-mail inviate; tassi naturalmente più contenuti vista la metodologia di rilevazione utilizzata. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani, i risultati sono stati sottoposti a una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

In questa Sintesi vengono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e dei laureati di secondo livello, distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico². È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta

¹ A partire dal 2015 AlmaLaurea realizza annualmente anche le indagini sul Profilo e sulla Condizione occupazionale dei Dottori di ricerca e dei Diplomatici di master. I risultati delle indagini più recenti sono consultabili su www.almaalaura.it/universita/indagini.

² I laureati di secondo livello dal 2007 al 2018 comprendono, oltre ai laureati magistrali biennali e a quelli magistrali a ciclo unico, i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria. In queste pagine non vengono presi in esame, nel dettaglio, gli esiti occupazionali di questi ultimi. Tra l'altro, a partire dai laureati del 2019 tale popolazione è esclusa dalla rilevazione, a causa della peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su: www.almaalaura.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

coinvolge, nella coorte del 2020, il 69,0% degli intervistati. Tra l'altro, negli ultimi anni si è registrato un decisivo aumento della propensione a proseguire la propria formazione con l'iscrizione a un corso di secondo livello. L'aumento è di 13,8 punti percentuali rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2021. Tenuto conto di queste evidenze, al fine di monitorare in misura più adeguata gli esiti occupazionali dei laureati, tra quelli di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (30,0% tra i laureati del 2020 a un anno).

La rilevazione svolta nel 2021 restituisce un quadro occupazionale sostanzialmente positivo, sia per i neo-laureati sia per quanti si sono inseriti nel mercato del lavoro da più tempo. I principali indicatori esaminati figurano in aumento e paiono accantonare, almeno da questo punto di vista, l'*annus horribilis* 2020. A tal proposito, occorre considerare che la pandemia da Covid-19 ha duramente colpito l'economia italiana, alterando le tendenze del mercato del lavoro registrate prima del suo insorgere. In particolare, la pandemia ha reso difficile discernere quali variazioni negli indicatori occupazionali siano da attribuire a fattori contingenti e quali invece a evoluzioni strutturali del mercato del lavoro. Occorre inoltre ricordare come l'insorgere dell'emergenza sanitaria abbia sortito effetti maggiori sui laureati intervistati a un anno dal titolo, piuttosto che sui laureati a cinque anni dalla laurea, e come, tra i primi, abbia agito in modo differenziato a seconda del percorso di studio intrapreso e del settore professionale di inserimento. Per tali motivi, si è ritenuto opportuno confrontare i principali risultati dell'indagine del 2021 con quelli osservati nel periodo pre-pandemico seppure, per completezza, le figure relative ai principali indicatori occupazionali in ottica temporale riportino anche il dato osservato nel 2020. Le Figure predisposte riportano, infatti, per ciascun indicatore analizzato, la serie storica dei laureati di primo e secondo livello dal 2007 al 2020, intervistati a un anno dal conseguimento del titolo (si tratta dunque delle rilevazioni dal 2008 al 2021), e dei laureati di primo e secondo livello dal 2007 al 2016 a cinque anni (si tratta dunque delle rilevazioni dal 2012 al 2021).

Tuttavia, come sottolineato dal Governatore Ignazio Visco nelle Considerazioni finali alla Relazione annuale della Banca d'Italia³, l'attuale inasprimento delle tensioni geopolitiche rende difficile qualsiasi previsione dell'evoluzione dell'economia mondiale.

1. Tasso di occupazione

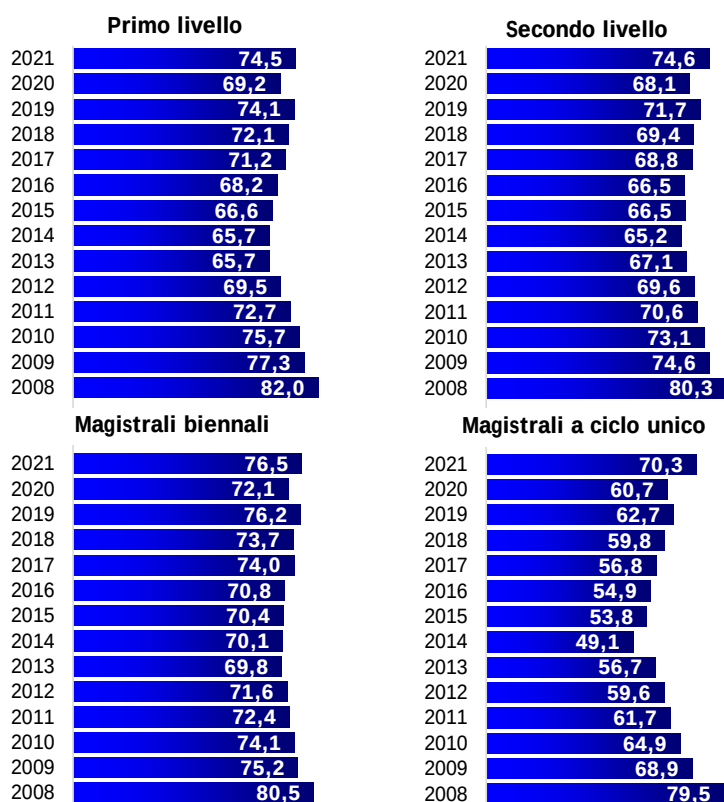
Nel 2021 il tasso di occupazione è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al 74,5% tra i laureati di primo livello e al 74,6% tra i laureati di secondo livello del 2020; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 76,5%, mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 70,3% (Figura 1).

Il confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea mostra un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione. In particolare, i valori osservati nel 2021 restituiscono un risultato positivo perché rilevano un miglioramento non solo rispetto all'anno precedente, ma anche rispetto a quanto osservato nel 2019, quando il *trend* di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro non era stato ancora arrestato dall'avvento della pandemia. Tali segnali positivi si registrano soprattutto per i

³ Banca d'Italia, *Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale. Anno 2021*. Roma, 31 maggio 2022.

laureati di secondo livello, per i quali nel 2021 il tasso di occupazione risulta in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019; per i laureati di primo livello, invece, l'incremento è più contenuto (+0,4 punti percentuali).

Figura 1 - Laureati degli anni 2007-2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano alcuni segnali di miglioramento delle *performance* occupazionali, mostrando peraltro livelli occupazionali decisamente elevati. Nel dettaglio, a tre anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione raggiunge l'88,3% tra i laureati di primo livello e l'85,6% tra i laureati di secondo livello (88,2% per i laureati magistrali biennali e 80,3% per i magistrali a ciclo unico).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'89,6% per i laureati di primo livello e all'88,5% per quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione raggiunge l'89,1% per i magistrali biennali, un valore superiore all'86,9 rilevato per i magistrali a ciclo unico (Figura 2). Il confronto con la rilevazione del 2019 mostra un tasso di occupazione in aumento di 0,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 1,7 punti tra i laureati di secondo livello. Tali tendenze si inseriscono in un quadro caratterizzato da un lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a cinque anni dal titolo.

Figura 2 - Laureati degli anni 2007-2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)

Primo livello		Secondo livello	
2021	89,6	2021	88,5
2020	88,1	2020	87,7
2019	88,7	2019	86,8
2018	88,6	2018	85,5
2017	87,8	2017	86,8
2016	87,1	2016	84,6
2015	85,6	2015	84,7
2014	86,0	2014	86,6
2013	88,6	2013	88,0
2012	90,6	2012	90,4
Magistrali biennali		Magistrali a ciclo unico	
2021	89,1	2021	86,9
2020	88,1	2020	86,3
2019	87,0	2019	85,1
2018	85,6	2018	83,9
2017	87,3	2017	83,8
2016	84,3	2016	83,5
2015	84,3	2015	84,7
2014	85,9	2014	86,8
2013	87,1	2013	90,2
2012	90,2	2012	89,7

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

1.1. Focus sul tasso di occupazione: risultati di un modello di regressione logistica

Gli esiti occupazionali dei laureati evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza, ma anche, naturalmente, il percorso di studio concluso.

Al fine di analizzare congiuntamente i fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato anche in questo rapporto un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2020 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un altro corso di laurea, e di secondo livello- intervistati a un anno dal conseguimento del titolo⁴.

L'analisi presentata di seguito tiene in considerazione i fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, età alla laurea, regolarità negli studi, punteggio degli esami, mobilità per motivi di studio) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curricolari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Si sono inoltre tenute in considerazione le

⁴ Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

iniziative formative di orientamento al lavoro⁵. Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferte, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, acquisizione di professionalità, stabilità del posto di lavoro, rispondenza ai propri interessi culturali, coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali, flessibilità dell'orario di lavoro)⁶.

Come risulta dalla Tavola 1 (che riporta le sole variabili risultate significative) il percorso di studio concluso esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come quelli dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico nonché ingegneria industriale e dell'informazione; a questi, inoltre, si aggiungono i gruppi architettura e ingegneria civile, educazione e formazione nonché scientifico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, così come arte e design.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità di occupazione a un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, quelli di secondo livello (che includono sia i laureati magistrali biennali sia i magistrali a ciclo unico) risultano avere il 27,4% in più di probabilità di essere occupati. Tale risultato deve essere però interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso sia in termini di prospettive professionali e di studio. In particolare, tra i laureati di secondo livello è rilevante la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non voler proseguire gli studi hanno il 36,4% di probabilità in più di essere occupati a un anno rispetto a chi ha espresso l'intenzione di proseguire gli studi.

L'analisi di genere mostra, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (12,8% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne). Si confermano, dunque, significative le tradizionali differenze di genere nella capacità di assorbimento nel mercato del lavoro, a cui si associano anche diversi tempi di inserimento, che vedono, ancora una volta, gli uomini avvantaggiati rispetto alle donne⁷.

Anche le differenze territoriali si confermano significative, sia in termini di residenza, sia in termini di ripartizione geografica di studio. Nel dettaglio, quanti risiedono al Nord presentano una maggiore probabilità di essere occupati (+43,7%) rispetto a quanti risiedono nel Mezzogiorno; analogamente, per quanto riguarda la ripartizione geografica di studio, i laureati del Nord hanno il 35,9% in più di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato nel Mezzogiorno. Inoltre, chi risiede in

⁵ Si è presa in considerazione, in particolare, la soddisfazione espressa dai laureati, al momento del conseguimento del titolo, con riferimento alle iniziative, organizzate dall'Ateneo, che includono ad esempio aiuti alla compilazione del CV e presentazioni aziendali in aula.

⁶ Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: prospettive di guadagno, indipendenza e autonomia, tempo libero, prestigio, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche) e le opportunità di contatti con l'estero. Sono stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, il voto di laurea nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: coerenza con gli studi compiuti, rispondenza a interessi culturali, utilità sociale del lavoro, rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro e la possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso.

⁷ Sul tema delle differenze di genere, AlmaLaurea ha pubblicato a gennaio 2022 il Rapporto "Laureate e laureati: scelte, esperienze e realizzazioni professionali".

una provincia diversa dalla sede degli studi ha il 5,6% in più di probabilità di essere occupato a un anno, rispetto a chi studia nella stessa provincia di residenza.

Sebbene l'approfondimento porti a stimare un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-7,2%) a un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che il contesto familiare consenta ai laureati di poter scegliere di posticipare l'entrata nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione. Ciò si inserisce in un contesto più ampio in cui la famiglia d'origine influenza sia le scelte formative sia quelle occupazionali dei laureati. A tal proposito, specifici approfondimenti hanno messo in relazione il percorso di studio universitario dei laureati con quello dei propri genitori, evidenziando come il fenomeno dell'ereditarietà del titolo di laurea risulti diffuso soprattutto tra i laureati dei percorsi universitari, quali medicina, giurisprudenza e architettura, che danno accesso alla libera professione. Peraltro, come è noto, si tratta di percorsi che richiedono un ulteriore ciclo di specializzazione per l'avvio della libera professione.

Il punteggio negli esami, calcolato tenendo conto della relativa distribuzione per ateneo, gruppo disciplinare e classe di laurea, esercita un effetto positivo sulle possibilità occupazionali: la probabilità di essere occupato a un anno dal titolo aumenta del 17,4% per chi raggiunge punteggi superiori al valore mediano del proprio collettivo di riferimento. Anche il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario favorisce migliori opportunità occupazionali. Rispetto a quanti conseguono il titolo con almeno due anni di ritardo, i laureati che terminano il percorso di studio in corso mostrano il 13,7% di probabilità in più di essere occupati a un anno dal titolo; chi si laurea con un anno di ritardo mostra il 10,1% di probabilità in più di essere occupato. L'età alla laurea, invece, a parità di condizioni, incide negativamente (-5,2% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato al fatto che, verosimilmente, chi si rivolge al mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro.

Le esperienze lavorative, a prescindere dalla loro natura e continuità, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 43,2% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 35,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha maturato esperienze di lavoro. Si ritiene opportuno sottolineare che, in questo specifico approfondimento, si sono prese in esame esclusivamente le possibilità occupazionali dei laureati, senza tenere in considerazione le caratteristiche del lavoro trovato. I risultati appena descritti suggeriscono che le esperienze lavorative, di qualunque tipo, aiutano i laureati a trovare con maggiore facilità un'occupazione al termine del conseguimento del titolo.

Vi sono inoltre alcune esperienze maturate durante il percorso di studio che incrementano le possibilità occupazionali. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 7,6% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero ha maggiori probabilità di essere

occupato rispetto a chi non ha mai realizzato un soggiorno all'estero, sia che si tratti di esperienze riconosciute dal proprio corso di studio⁸ (+15,4%) sia di iniziative personali (+11,8%).

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 27,4% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti. La conoscenza di strumenti informatici e digitali è un aspetto divenuto indispensabile nella società attuale. Uno studio specifico realizzato da AlmaLaurea ha approfondito la conoscenza degli strumenti informatici a livello di genere, evidenziando l'esistenza di differenze nelle *performance* occupazionali e nelle caratteristiche del lavoro.

Vi sono poi iniziative realizzate dagli Atenei, a supporto della transizione università-lavoro, che risultano innalzare le probabilità occupazionali a un anno dal titolo. In tale approfondimento ci si è concentrati, in particolare, sulle iniziative formative di orientamento al lavoro organizzate dall'Ateneo. Chi, al momento del conseguimento del titolo, si è dichiarato soddisfatto rispetto a tali iniziative ha maggiori probabilità di lavorare (+12,0%), a un anno dalla laurea, rispetto a chi non ha partecipato; risulta inoltre interessante rilevare che anche quanti dichiarano di non essere soddisfatti di tali iniziative registrano comunque il 6,4% in più di probabilità di essere occupato rispetto a chi non ne ha usufruito.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione registra una maggiore probabilità di essere occupato a un anno dal titolo chi, in procinto di laurearsi e pertanto di rivolgersi al mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante importanza (modalità "decisamente sì") all'acquisizione di professionalità (+13,9%), alla possibilità di fare carriera (+6,5%) e al coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (+5,8%). Si tratta di aspetti per i quali risulta importante una diretta e più veloce entrata nel mercato del lavoro, per poter maturare esperienze e acquisire competenze. Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla loro frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (+17,5% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la flessibilità dell'orario di lavoro (-11,5%), la rispondenza ai propri interessi culturali (-6,1%), la stabilità del posto di lavoro (-5,5%); si tratta di aspetti che, verosimilmente, portano i laureati a essere più selettivi nella ricerca del lavoro.

⁸ Si tratta di esperienze di studio svolte nell'ambito di un programma dell'Unione europea, ad esempio Erasmus, e di altri programmi riconosciuti dal corso, quali, ad esempio, l'Overseas.

Tavola 1 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2021

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,121	0,020	1,128
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,075	0,019	0,928
Ripartizione geografica di residenza (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,362	0,033	1,437
Centro	0,145	0,035	1,156
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Secondo livello	0,242	0,023	1,274
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)			
Agrario-forestale e veterinario	0,702	0,063	2,017
Architettura e ingegneria civile	1,192	0,051	3,292
Arte e design	-0,200	0,057	0,818
Economico	0,599	0,038	1,821
Educazione e formazione	0,902	0,050	2,465
Giuridico	-0,199	0,042	0,819
Informatica e tecnologie ICT	1,791	0,116	5,996
Ingegneria industriale e dell'informazione	1,708	0,050	5,520
Letterario-umanistico	0,216	0,052	1,241
Linguistico	0,170	0,046	1,186
Medico-sanitario e farmaceutico	1,772	0,039	5,881
Psicologico	-0,610	0,052	0,543
Scientifico	0,800	0,044	2,226
Scienze motorie e sportive*	0,220	0,088	1,246
Ripartizione geografica dell'ateneo (Mezzogiorno=0)			
Nord	0,307	0,034	1,359
Centro	0,270	0,035	1,310
Età alla laurea			
	-0,053	0,003	0,948
Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0)			
in corso	0,129	0,027	1,137
1 anno fuori corso	0,097	0,029	1,101
Punteggio degli esami (inf. al valore mediano = 0)			
punteggio esami superiore o uguale al valore mediano	0,160	0,019	1,174
Confronto tra provincia residenza e studio (stessa provincia=0)			
risiede in altra provincia diversa dalla sede degli studi	0,055	0,019	1,056
Tirocinio curriculare (no=0)			
sì	0,073	0,020	1,076
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,359	0,054	1,432
studente-lavoratore	0,301	0,019	1,351
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea	0,144	0,026	1,154
iniziativa personale	0,112	0,067	1,118
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,104	0,026	1,109
5 o più strumenti	0,242	0,024	1,274
Soddisfazione per le iniziative formative di orientamento al lavoro offerte dall'Ateneo (non usufruito=0)			
soddisfatto	0,113	0,021	1,120
non soddisfatto	0,062	0,024	1,064
Intende proseguire gli studi (sì=0)			
no	0,310	0,019	1,364
Disponibilità a trasferire (no=0)			
sì	0,161	0,053	1,175
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
sì	0,063	0,023	1,065
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
sì	0,130	0,027	1,139
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
sì*	-0,057	0,023	0,945
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
sì	-0,063	0,020	0,939
Aspettative: coinvolgimento e partecipazione all'attività lavorativa e ai processi decisionali (no=0)			
sì	0,056	0,021	1,058
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
sì	-0,123	0,021	0,885
Costante	-0,018	0,114	0,982

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 68,2%; N=74.873; R2 Nagelkerke=0,193.

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo.

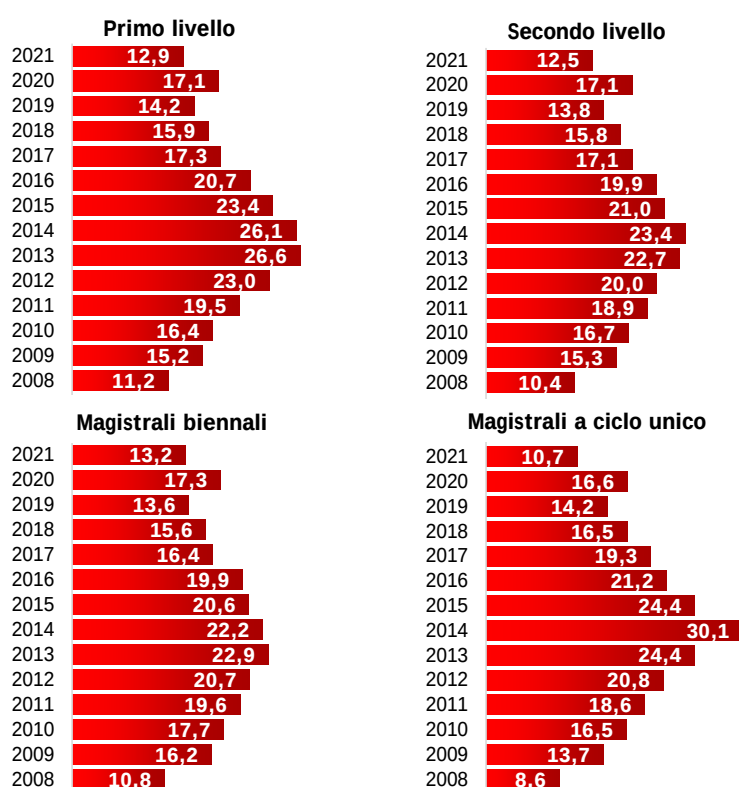
Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2. Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 12,9% tra i laureati di primo livello e al 12,5% tra quelli di secondo livello, pur se con differenze tra i laureati magistrali biennali (13,2%) e quelli a ciclo unico (10,7%). Rispetto all'indagine del 2019 si registra una contrazione di 1,3 punti percentuali sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Tale risultato è in continuità con il *trend* di miglioramento rilevato negli anni più recenti, in cui l'unica eccezione è rappresentata dall'anno 2020, caratterizzato come ben noto dall'insorgere della pandemia da Covid-19.

Figura 3 - Laureati degli anni 2007-2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Per un'analisi completa del fenomeno occorre prendere in considerazione anche la consistenza delle forze di lavoro, ossia di coloro che sono entrati nel mercato del lavoro o perché occupati o perché alla ricerca attiva di un lavoro. Nel 2021, a un anno dalla laurea, fanno parte delle forze di lavoro l'85,6% dei laureati di primo livello e l'85,3% di quelli di secondo livello (per i magistrali biennali tale quota è pari all'88,1, mentre per i magistrali a ciclo unico al 78,7%). Rispetto all'indagine del 2019, la quota di forze di lavoro risulta in diminuzione di 0,7 punti percentuali per i laureati di primo livello,

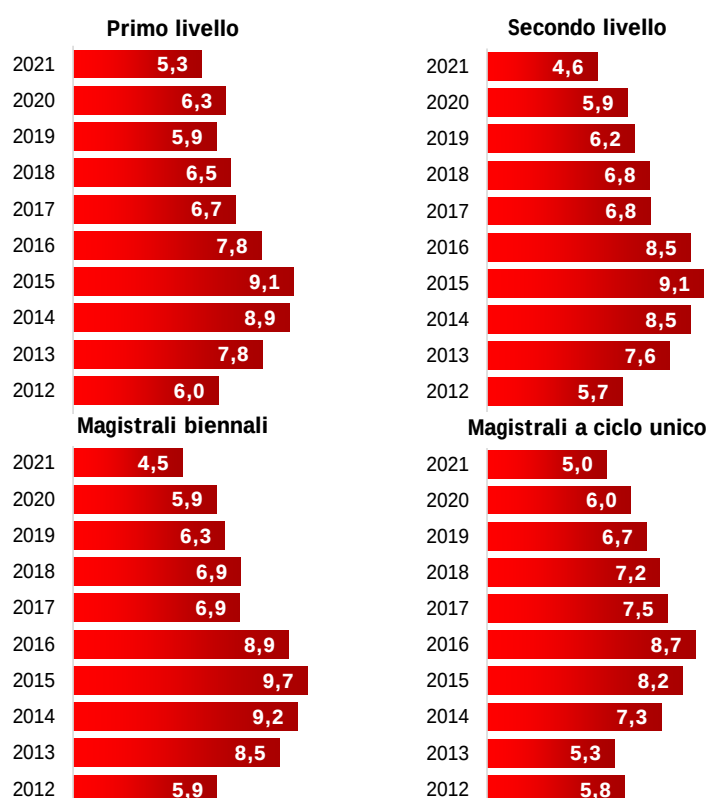
verosimilmente anche per la crescente quota di chi decide di proseguire gli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello, mentre è in aumento di 2,2 punti per quelli di secondo livello.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione si colloca su livelli inferiori rispetto a quelli a un anno ed è del 7,1% per i laureati di primo livello e del 6,4% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 5,6% per i laureati magistrali biennali e 8,0% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 5% (Figura 4): nel 2021, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 5,3% tra i laureati di primo livello e al 4,6% tra quelli di secondo livello (rispettivamente, -0,6 e -1,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019). Disaggregando per tipo di corso, il tasso di disoccupazione è pari al 4,5% tra i magistrali biennali, un valore lievemente inferiore rispetto al 5,0% rilevato tra i magistrali a ciclo unico. L'indagine del 2021 conferma il calo del tasso di disoccupazione osservato negli anni più recenti. Inoltre, tutti i collettivi analizzati registrano tassi ai minimi storici, addirittura inferiori a quelli del 2012.

Tale positivo risultato acquista ulteriore valore con l'analisi delle forze di lavoro che, a cinque anni dal conseguimento del titolo, rileva valori pari al 94,7% per i laureati di primo livello e al 92,7% per quelli di secondo livello (93,2% tra i laureati magistrali biennali e 91,5% tra quelli a ciclo unico). Tali valori risultano sostanzialmente stabili negli anni più recenti.

Figura 4 - Laureati degli anni 2007-2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

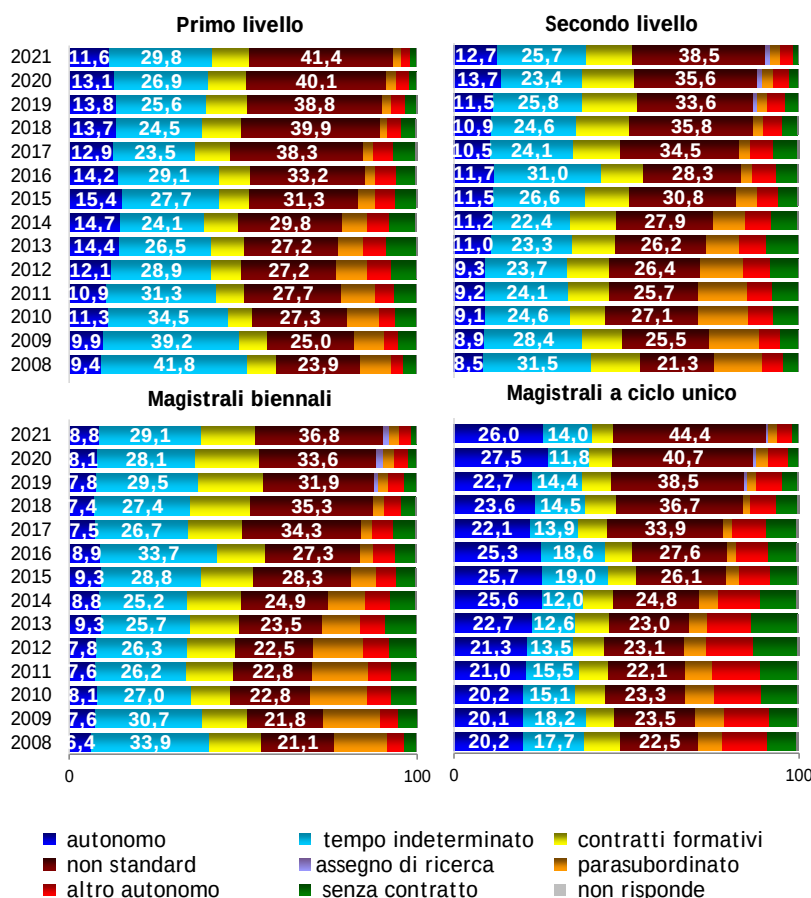
3. Tipologia dell'attività lavorativa

Complessivamente, a un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda l'11,6% dei laureati di primo livello occupati e il 12,7% di quelli di secondo livello (Figura 5)⁹: tale valore si attesta all'8,8% per i magistrali biennali mentre sale, per la natura stessa di tali percorsi che sono orientati all'avvio di attività libero professionali, al 26,0% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 29,8% degli occupati di primo livello e il 25,7% di quelli di secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (29,1%) e magistrali a ciclo unico (14,0%) sono rilevanti. La forma di lavoro prevalente tra i laureati occupati a un anno dal titolo si conferma, anche per il 2021, il contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato), che riguarda il 41,4% dei laureati di primo livello e il 38,5% di quelli di secondo livello, con qualche differenza tra tipi di corso: 36,8% per i magistrali biennali e 44,4% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente il 10,4% dei laureati di primo livello e il 13,4% di quelli di secondo livello (in particolare, 15,6% tra i magistrali biennali e 6,1% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 2,6% dei laureati di primo livello e il 3,6% di quelli di secondo livello (3,4% e 4,3%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,4% e il 2,9% (2,9% e 2,7%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda l'1,7% degli occupati di primo livello e l'1,6% degli occupati di secondo livello (1,5% per i magistrali biennali e 1,7% per i magistrali a ciclo unico). Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per tutti i collettivi presi in esame, un aumento dei contratti non standard (rispetto alla rilevazione del 2019, +2,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +4,9 punti quelli di secondo livello) e una contrazione sia dei contratti formativi (-1,4 e -2,5 punti, rispettivamente) sia delle attività non regolamentate (-1,4 e -2,0 punti).

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa il 9,4% dei laureati di primo livello e il 16,1% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,0% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 28,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 52,6% dei laureati di primo livello e il 44,5% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 49,3% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 30,2% per quelli a ciclo unico). Ancora a tre anni dalla laurea, è diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 20,9% dei laureati di primo livello e il 25,4% di quelli di secondo livello (24,6% per i magistrali biennali; 27,4% per i magistrali a ciclo unico).

⁹ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

Figura 5 - Laureati degli anni 2007-2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)

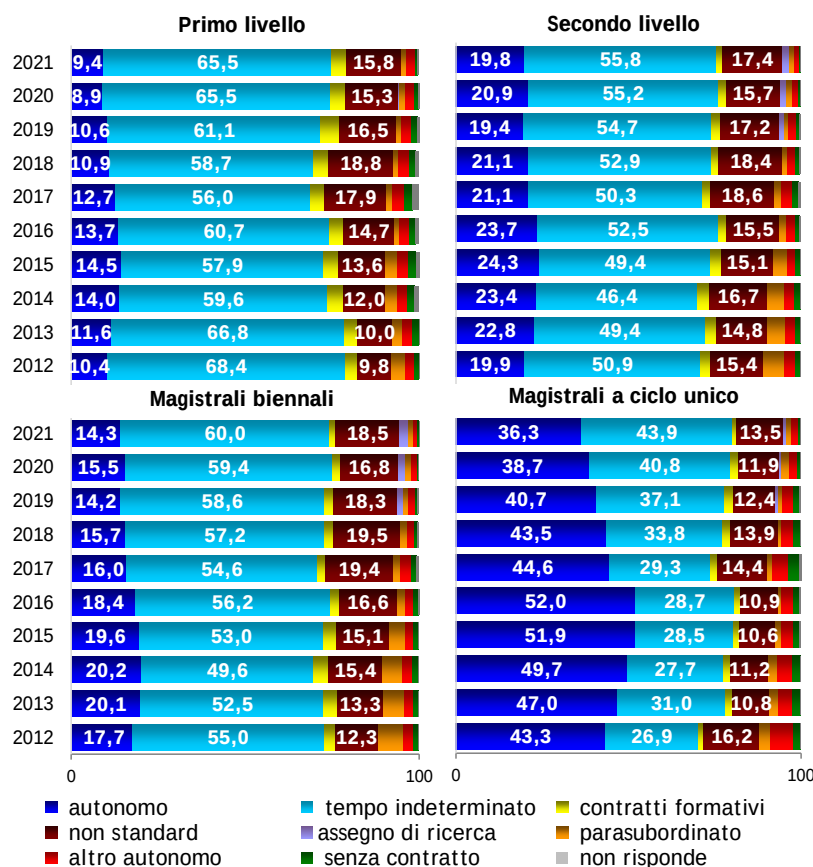


Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2016, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 9,4% tra i laureati di primo livello e al 19,8% tra quelli di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 14,3% tra i laureati magistrali biennali e al 36,3% per i magistrali a ciclo unico (Figura 6).

Figura 6 - Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 65,5% tra i laureati di primo livello e il 55,8% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 60,0% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 43,9% tra i magistrali a ciclo unico, per effetto della maggiore diffusione, tra questi ultimi, del lavoro autonomo. È assunto con un contratto non standard il 15,8% dei laureati di primo livello e il 17,4% di quelli di secondo livello (18,5% e 13,5%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute sono tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2019 si registra un aumento del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (+4,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e +1,1 per quelli di secondo livello). Il lavoro non standard registra una lieve contrazione per i laureati di primo livello (-0,7 punti) mentre rimane sostanzialmente stabile per quelli di secondo livello. Infine, il lavoro autonomo risulta in diminuzione tra i laureati di primo livello (-1,2 punti percentuali), mentre si mantiene, tutto sommato, su livelli costanti tra quelli di secondo livello (+0,4 punti).

3.1. *Smart working* e altre forme di lavoro da remoto

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha, laddove organizzativamente fattibile, reso inevitabile il ricorso allo *smart working*, una modalità organizzativa che ha consentito a numerose imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Peraltro lo *smart working*, più diffusamente nella forma di *home working*, è stato ampiamente utilizzato anche al termine della prima fase di *lockdown*, al fine di contenere la diffusione del virus negli ambienti di lavoro. Proprio per tale motivo, a partire dal D.L. n. 6/2020 il Governo italiano ne ha fortemente sollecitato il ricorso, per tutte quelle attività che possono essere svolte a distanza, anche in assenza di un preventivo accordo individuale tra dipendente e datore di lavoro. Si tratta, a dire il vero, di una forma organizzativa che, insieme al telelavoro, è stata introdotta nel nostro Paese già da tempo¹⁰, ma che in precedenza non era stata particolarmente valorizzata dalle imprese italiane. Negli ultimi due anni, invece, per le ragioni anzidette, si è rilevato un incremento esponenziale dei lavoratori da remoto; ciò ha riguardato anche la pubblica amministrazione, che di fatto è stata una delle prime realtà a doversi rapportare con questa diversa modalità di svolgimento della prestazione lavorativa, anche in ragione dell'erogazione di alcuni servizi pubblici essenziali. È altrettanto vero che il rientro in sede è stato diversamente normato per il settore pubblico e quello privato, comportando quindi, ad oggi, una diversa diffusione del lavoro da remoto nei due settori. Il rientro in sede dei dipendenti pubblici, infatti, è stato previsto già a partire dal 15 ottobre 2021¹¹, pur rimanendo valida la possibilità di ricorrere ad accordi individuali ai sensi della Legge n. 81/2017; per i lavoratori privati, invece, è attualmente ancora in vigore, fino al 31 agosto 2022, la possibilità di ricorrere al “lavoro agile” in forma semplificata¹². I dati Istat mostrano che nel corso del 2021 si è registrata “una progressiva riduzione della quota di chi lavora da casa per la maggior parte del tempo, mentre rimane pressoché invariata quella di chi lavora da casa per meno della metà dei giorni”. Tali tendenze portano a ritenere che si stia andando verso una modalità mista di lavoro, che combina lavoro da casa e lavoro in presenza. Secondo uno studio dell'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, inoltre, per consentire un miglior equilibrio fra lavoro in sede e a distanza, le modalità di lavoro in forma ibrida saranno sempre più frequenti. Tra l'altro lo *smart working* rimarrà o sarà introdotto nell'89% delle grandi aziende e nel 62% delle pubbliche amministrazioni; tale quota scende al 35% tra le piccole e medie imprese, caratterizzate da una forte tendenza a tornare alla modalità di lavoro in presenza.

La rilevazione del 2021 mostra come lo *smart working* e, più in generale, il lavoro da remoto, coinvolga complessivamente il 18,8% dei laureati di primo livello e il 32,2% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo (36,9% dei magistrali biennali, 16,3% dei magistrali a ciclo unico). Nonostante tali quote risultino in calo rispetto a quanto osservato nel 2020 (-1,0 punti percentuali tra i laureati di primo e -4,8 punti tra quelli di secondo livello) a seguito di un graduale ritorno alla normalità dopo la fase emergenziale, appare plausibile ipotizzare il consolidarsi di questa modalità di lavoro: basti pensare che nella rilevazione del 2019 lo *smart working* o altro lavoro da remoto riguardava solo il 3,1% delle occupazioni svolte dai laureati di primo livello e il 4,3% di quelle svolte dai laureati di secondo livello, a un anno dal titolo.

¹⁰ Lo *smart working*, che nella legislazione italiana viene denominato “lavoro agile”, è stato istituito con la Legge n. 81/2017. Il telelavoro è invece attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

¹¹ D.M. dell'8 ottobre 2021.

¹² L. n. 52/2022.

Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto. Qui ci si limita a rilevare che il telelavoro è decisamente meno diffuso (riguarda, complessivamente, l'1,1% dei laureati di primo livello e il 2,5% di quelli di secondo livello), mentre risulta maggiore il ricorso allo *smart working* (10,2% e 17,9%, rispettivamente) o, per le attività autonome, alla modalità di lavoro da remoto (7,5% e 11,8%, rispettivamente).

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e a elevata specializzazione, ma anche esecutiva, mentre svolgono in minor misura una professione tecnica. Lavorano più spesso nel settore privato, meno frequentemente, invece, in quello pubblico. Come ci si poteva attendere, sono occupati relativamente meno nel ramo della sanità, in quello del commercio o dei servizi sociali e personali. Lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, del credito e assicurazioni nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato o un contratto formativo; risultano meno frequenti, invece, i contratti non standard.

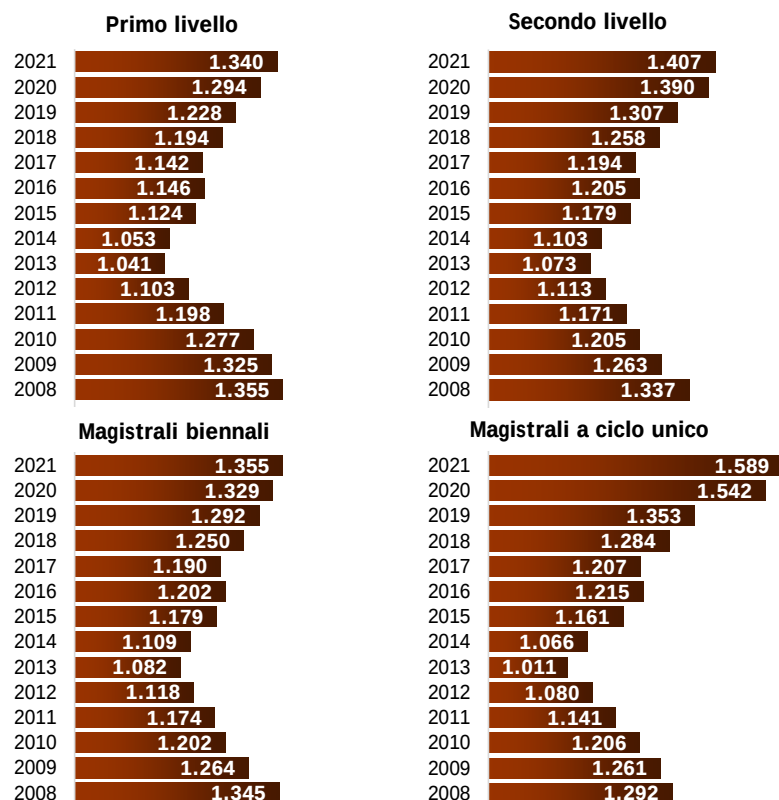
Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono confermate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

4. Retribuzione

Nel 2021 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.340 euro per i laureati di primo livello e a 1.407 euro per i laureati di secondo livello; si osservano differenze tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.355 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.589 euro (Figura 7). Nel complesso, si rileva un aumento rispetto alla rilevazione del 2019 (come nei paragrafi precedenti, si tralascia il confronto con l'anno 2020, visto la sua particolare connotazione determinata dall'insorgere della pandemia da Covid-19): +9,1% per i laureati di primo livello e +7,7% per quelli di secondo livello¹³. Tale incremento consolida il *trend* positivo rilevato negli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni su livelli in linea se non addirittura superiori a quelli osservati nel 2008. Ovviamente su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2021 coinvolge il 19,8% dei laureati di primo livello e il 17,5% di quelli di secondo livello. Si tratta di valori in diminuzione, rispetto al 2019, di 6,8 e 4,4 punti percentuali, rispettivamente. Per una migliore valutazione delle tendenze retributive sono stati svolti specifici approfondimenti che hanno tenuto conto della diversa diffusione del part-time: tali analisi hanno mostrato che le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno.

¹³ L'analisi temporale delle retribuzioni dei laureati tiene conto del mutato potere d'acquisto.

Figura 7 - Laureati degli anni 2007-2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

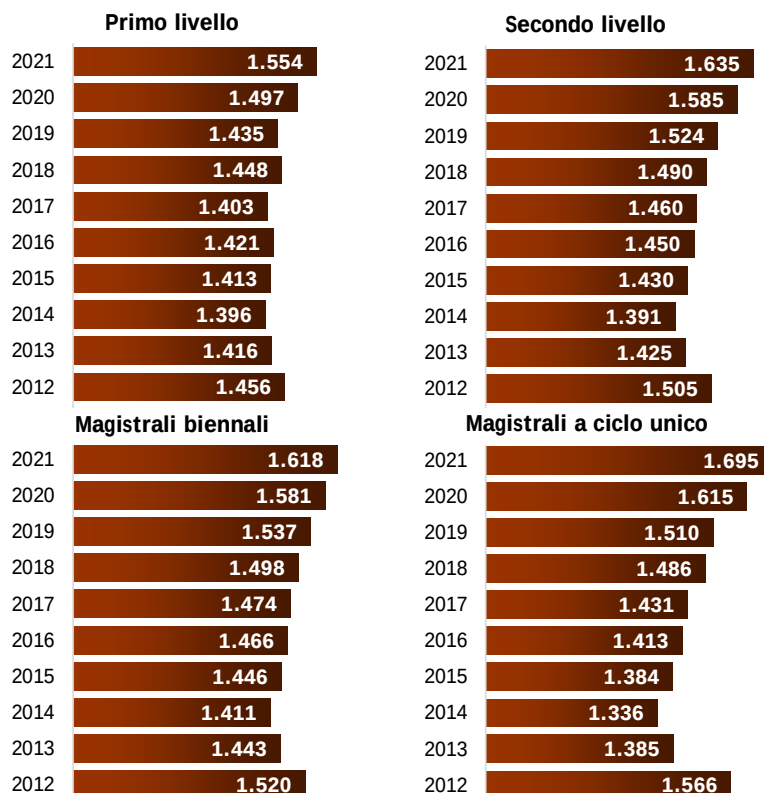
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.475 euro per i laureati di primo livello e i 1.508 euro per i laureati di secondo livello; non emergono particolari differenze tra i magistrali biennali (1.507 euro) e i magistrali a ciclo unico (1.510 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.554 euro per i laureati di primo livello e a 1.635 euro per quelli di secondo livello. Differenziando ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenzia che le retribuzioni percepite sono pari in media a 1.618 euro per i magistrali biennali e a 1.695 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 8). Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni rispetto all'analoga rilevazione del 2019: +8,3% per i laureati di primo livello e +7,3% per quelli di secondo livello. Tali incrementi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni, che portano i livelli retributivi a superare anche quelli osservati nel 2012, per tutti i collettivi in esame.

Anche in tal caso, le tendenze osservate risentono della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2021 coinvolge il 14,1% dei laureati di primo livello e l'8,2% di quelli di secondo livello (rispetto al 2019, -4,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e -4,6 punti per quelli di secondo livello). È pur vero che le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche limitando l'analisi ai soli occupati a tempo pieno.

Figura 8 - Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.1. Focus sulla retribuzione: risultati di un modello di regressione lineare

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato adottato un modello di regressione lineare. L'impostazione seguita è analoga a quella descritta nel paragrafo 1.1 per la valutazione della probabilità di essere occupato, pur con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2020 -di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea, e di secondo livello- contattati a un anno dal conseguimento del titolo¹⁴. L'analisi considera congiuntamente fattori legati al genere e al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare). Viste le finalità di natura descrittiva, per un'analisi più articolata si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica

¹⁴ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano al momento del conseguimento del titolo e i residenti all'estero.

dell'azienda, professione svolta). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti meramente per ragioni di natura descrittiva¹⁵.

Il modello riportato nella Tavola 2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso, già evidenziate dalle analisi descrittive precedentemente illustrate: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea di secondo livello consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 162 euro mensili netti.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. Rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale e comunicazione, percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori i laureati dei gruppi medico-sanitario e farmaceutico (+275 euro mensili netti), informatica e tecnologie ICT (+158 euro), ingegneria industriale e dell'informazione (+110 euro), economico (+77 euro) nonché educazione e formazione (+74 euro). All'opposto, sono più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura e ingegneria civile (-136 euro mensili netti), psicologico (-67 euro) nonché agrario-forestale e veterinario (-31 euro).

Le tradizionali differenze di genere si confermano significative: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, a un anno dalla laurea, 91 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato nel Mezzogiorno, chi lavora al Nord percepisce, in media, 102 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 51 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 500 euro netti mensili in più rispetto a chi lavora nel Mezzogiorno). È opportuno tuttavia ricordare le differenze nel costo della vita che caratterizzano i diversi Paesi e le aree territoriali all'interno del medesimo Paese; questo elemento, infatti, sortisce un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in vari studi su dati AlmaLaurea.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, si rilevano, a parità di altre condizioni, differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono, in media, circa 412 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

¹⁵ Si sono tenute in considerazione, ma non sono risultate significative, la ripartizione geografica dell'ateneo, la mobilità geografica per motivi di studio, la disponibilità a effettuare trasferte, la conoscenza di strumenti informatici, nonché le aspettative sul lavoro cercato legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi compiuti, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche), acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro, possibilità di carriera, stabilità del posto di lavoro, utilità sociale del lavoro e prestigio. Sono invece stati esclusi dal modello, visto il modesto apporto informativo, gli aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori, classe sociale), la ripartizione geografica di residenza, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la regolarità negli studi, l'età alla laurea, il punteggio medio degli esami, le aspettative sul lavoro cercato legate al coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, all'opportunità di contatti con l'estero, alla possibilità di utilizzare al meglio le competenze acquisite durante il corso, nonché le esperienze lavorative e di tirocinio, le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari e alcuni fattori legati al lavoro svolto (coordinamento del lavoro svolto da altre persone ed efficacia del titolo). Per le medesime ragioni, sono stati esclusi dal modello anche alcune variabili legate all'influenza della pandemia da Covid-19 sull'attività lavorativa: si tratta, in particolare, della sospensione dell'attività lavorativa, del rallentamento dell'attività lavorativa, dell'aumento del carico di lavoro e del posticipo dell'avvio dell'attuale attività lavorativa.

Tavola 2 - Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2020 intervistati a un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2021

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	90,616	4,194
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Secondo livello	162,443	4,990
Gruppo disciplinare (Politico-sociale e comunicazione=0)		
Agrario-forestale e veterinario*	-30,580	14,706
Architettura e ingegneria civile	-136,473	12,338
Arte e design***	-11,226	16,473
Economico	76,544	9,868
Educazione e formazione	74,093	12,136
Giuridico***	7,793	13,918
Informatica e tecnologie ICT	157,984	16,867
Ing. industriale e dell'informaz.	109,896	10,465
Letterario-umanistico***	-10,255	13,498
Linguistico***	-4,758	11,669
Medico-sanitario e farmaceutico	275,071	10,288
Psicologico	-66,599	15,359
Scientifico**	20,302	10,993
Scienze motorie e sportive***	19,839	21,997
Ripartizione geografica di lavoro (Mezzogiorno=0)		
Nord	102,450	4,773
Centro	50,889	5,664
Estero	505,310	12,315
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)		
tempo pieno	411,975	5,611
Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0)		
autonomo	191,987	6,881
tempo indeterminato	52,191	5,395
contratti formativi	-36,884	6,415
assegno di ricerca	-72,094	17,294
parasubordinato	-54,569	11,977
altro autonomo	-159,639	11,547
senza contratto	-412,212	17,695
Settore di attività (privato=0)		
pubblico	209,351	6,356
non profit***	-18,029	12,371
Ramo di attività economica (servizi sociali, personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura	70,883	21,614
metalmecanica e meccanica di precisione	131,961	13,524
edilizia*	30,934	14,448
chimica/energia	166,178	13,351
altra industria manifatturiera	127,068	13,481
commercio***	13,472	11,114
credito, assicurazioni	214,971	13,850
trasporti, pubblicità, comunicazioni	78,309	13,306
consulenze varie	44,943	11,220
informatica	97,294	13,426
altri servizi alle imprese	106,579	15,083
pubblica amministrazione, forze armate**	32,914	18,843
istruzione e ricerca	-154,229	11,437
sanità	295,897	10,767
Professione svolta (altre professioni=0)		
imprenditori, legislatori e prof. intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	146,603	4,873
Costante	501,749	13,365

Nota: R-quadrato = 0,455 (R-quadrato adattato = 0,455), N=42.282

* Significatività al 5% (p<0,05) - ** Significatività al 10% (p<0,10) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in termini contrattuali si stimano, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato), chi ha un lavoro autonomo percepisce oltre 190 euro mensili netti in più. I laureati assunti con un contratto a tempo indeterminato percepiscono, invece, 52 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, al contrario, valori negativi soprattutto in presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale e di attività di collaborazione occasionale (“altro autonomo”, nella Tavola 2): lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard, infatti, a parità di ogni altra condizione, è rispettivamente pari a -412 e -160 euro mensili netti. Anche coloro che svolgono un’attività sostenuta da assegno di ricerca, un’attività parasubordinata o lavorano con un contratto formativo percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -72, -55 e -37 euro). I risultati dell’approfondimento mostrano come ancora oggi, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni.

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore privato, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 209 euro. I rami di attività economica a cui corrispondono maggiori differenziali retributivi rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, sono, soprattutto, quello della sanità (+296 euro)¹⁶ e quello creditizio (+215 euro); il modello stima un vantaggio retributivo anche per i rami dell’industria chimica ed energia (+166 euro), metalmeccanica e meccanica di precisione (+132 euro) e manifatturiera (+127 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, i laureati che lavorano nel ramo dell’istruzione e della ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali, personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -154 euro.

Infine, la professione svolta dai laureati esercita un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi svolge una professione elevata, come imprenditore, legislatore o una professione intellettuale, scientifica e di elevata specializzazione, percepisce 147 euro in più rispetto a chi svolge un’altra professione¹⁷.

5. Efficacia della laurea nell’attività lavorativa

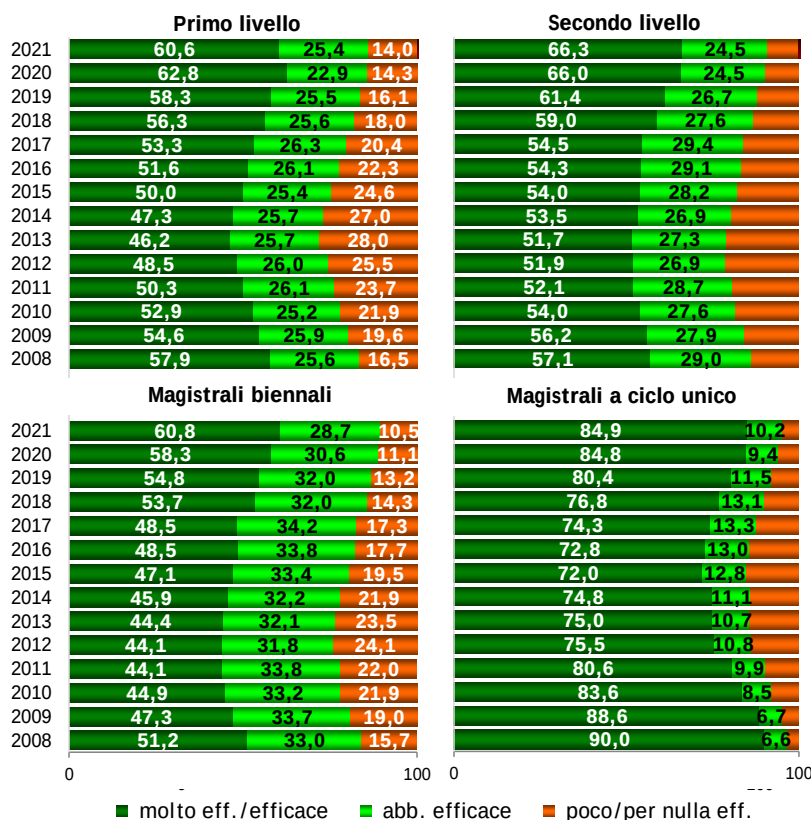
L’efficacia della laurea rappresenta una misura soggettiva di coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto, in quanto si basa su valutazioni espresse dai laureati occupati. Insieme alle misure normative e a quelle statistiche rappresenta un modo per individuare e analizzare le situazioni di *mismatch*, orizzontale o verticale. Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all’utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell’assunzione, si rileva che il titolo è “molto efficace o efficace” per circa due terzi dei laureati occupati a un anno: 60,6% per i laureati di primo livello e 66,3% per quelli di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea è “molto efficace o

¹⁶ Seppure il modello operi un’analisi a parità di condizioni, su tale risultato incide verosimilmente il contesto pandemico che ha connotato il 2021.

¹⁷ Tra le “altre professioni” rientrano le professioni tecniche, le professioni esecutive del lavoro d’ufficio, le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, le professioni rientranti nelle forze armate e le restanti professioni non qualificate (Istat, CP2011).

efficace" per il 60,8% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino all'84,9% (Figura 9).

Figura 9 - Laureati degli anni 2007-2020 occupati a un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tralasciando il confronto con il 2020, viste le peculiarità legate all'insorgere della pandemia da Covid-19, rispetto all'indagine del 2019 si rileva un aumento dei livelli di efficacia sia per i laureati di primo livello (+2,3 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (+4,9 punti; incremento che sale a +6,0 punti tra i laureati magistrali biennali, mentre si attesta a +4,5 punti tra i laureati a ciclo unico). Tali risultati confermano il *trend* positivo osservato già da alcuni anni e rilevano livelli di efficacia perfino superiori a quelli registrati nel 2008 (eccezion fatta per i laureati magistrali a ciclo unico, per i quali si rilevano in ogni caso valori elevati).

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo.

Considerando i laureati del 2018 a tre anni, il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 67,8% dei laureati di primo livello e per il 65,5% dei laureati di secondo livello: più in dettaglio è il 60,5% tra i laureati magistrali biennali e cresce addirittura fino all'80,0% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote si attestano, rispettivamente, al 66,2% e al 69,5% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 65,3%, per i magistrali a ciclo unico i livelli raggiungono l'80,9% (Figura 10). Anche per i laureati a cinque anni dal

titolo, dunque, il 2021 restituisce un quadro di miglioramento dei livelli di efficacia: rispetto al 2019, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello si registra un aumento, rispettivamente, di 6,0 e 4,4 punti percentuali. Anche a cinque anni, dunque, l'aumento dei livelli di efficacia della laurea ha portato a valori superiori a quelli osservati nel 2012 (anche in questo caso, fanno eccezione i laureati magistrali a ciclo unico).

Il quadro qui delineato è sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 10 - Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La documentazione completa è disponibile su: www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna
tel. +39 051 6088919
fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it



Viale Masini, 36 - 40126 Bologna
Tel. +39 051 6088919 Fax +39 051 6088988

supporto.laureati@almalaurea.it
servizio.aziende@almalaurea.it
supporto.universita@almalaurea.it
www.almalaurea.it